

E la terza s' apria parte del luogo.  
O grande Iddio! miracoli a vedersi!  
Strana una gente vi ci sbuca d' entro,  
Anco ne' sogni mai più vista. Tutti,  
Variopinti quai silvestri gatti,  
Si danno a gracidar, ed ecco un forte  
Nasce batter di mani. Ah! per le risa  
Poco mancò che non cadessi a terra!  
Né molto stette che partiansi i primi,  
E nuovi quindi ne venian. Fratelli,  
Tanta vergogna, tant' orror cred' io  
Non si vedesser mai. Lunghi una spanna  
Aveano i nasi; s' innarcar le ciglia,  
Come vampiri; qual lupo digiuno  
Schiusa la bocca, ed innestaste a' piedi  
Gambe di legno, a zoccolar si diero.  
Poi de' cenci vestiansi variopinti.  
Se a mezzo giorno li scontrasse un uomo,  
Irto d' orror gli si farebbe il crine.  
Quand' ecco da que' buchi odesi un grido:  
Su, via scappate, s' incendiò la casa.  
Buon Dio! se voi sentiste. Ecco un rimbombo,  
Un fragor si diffonde, un sibillio!  
Quinci e quindi vedea cader berretti  
A cento a cento, e calpestarli i piedi.  
Fiatar non puoi ehe tutto urta e si stringe  
Come gregge che inseguono le fiere..  
In sul doman mi vi recai di nuovo.  
Ma niuno al mondo; e chiusa era la casa.  
Vi conterò, fratelli, ancor quest' una,  
Quantunque fede non mi diate. Un giorno  
A Venezia vid' io strana una gente  
Sulle corde menar carole e giuochi.

### Rogano.

Non può credersi, o Draško; i maliardi  
T' avranno certo abbarbagliato.

*(Chiede alcuno, se ci sia fede tra quella gente).*

### Draško.

Altro non v' ha timor che degli sgherri  
E delle spie; nè trema ogni persona.